

IL TEMPIO B 200 AL GEBEL BARKAL

Sergio BOSTICCO - Firenze

etiam periere ruinae

Lucano 9, 969

L'attività della Missione Archeologica in Sudan dell'Università di Roma nella zona del Gebel Barkal si è rivolta, oltre allo scavo di nuovi complessi, anche all'impianto di campagne fotografiche e di rilevamento di alcune strutture templari già scavate e pubblicate, nell'intento di approfondirne la conoscenza e di aggiornarne lo stato di conservazione.

In particolare si è ritenuto urgente operare una accurata ricognizione di quanto sussiste, rapportandolo alle relazioni e ai rilievi anteriori, del piccolo tempio indicato secondo la classificazione del Reisner con la sigla B 200,¹ il quale rivela un notevole stato di degrado (Tav. XXVII. 1-2).

Si tratta di un tempio di dimensioni modeste (lung. originale ca. m. 26, largh. ca. m. 7), appartenente alla categoria degli "hemispee", situato sulle pendici sud-ovest del Gebel, contiguo, ma in posizione più elevata, al tempio B 300. L'orientamento dell'asse è a nord. Schematicamente comprendeva un pilone, un cortile, una sala ipostila con quattro colonne, un vestibolo e tre celle con ingressi indipendenti. Ricalca, semplificata, la planimetria del contiguo e coevo tempio B 300 i cui elementi costitutivi erano un pilone, preceduto da un chiosco, un cortile con colonne e pilastri, una ipostila con otto colonne e un vestibolo con due pilastri che dava accesso a tre celle: una quarta cella si configura come ampliamento successivo della cella centrale.

La parte interna del tempio è stata scavata nella pietra arenaria del monte che in questo settore si presenta di grana piuttosto grossa e di colore grigiastro. In alcuni settori talune irregolarità del taglio risultano completate mediante l'inserimento di blocchi dello stesso materiale.

Del pilone originario rimangono resti di filari di blocchi di fondazione ricavati dalla stessa pietra e poggiati direttamente sulla roccia del Gebel a un livello inferiore di ca. m. 1,50 dal piano base del tempio. Il formato dei blocchi non è uniforme: pochi sono pressoché cubici, gli altri in forma di parallelepipedi non sempre regolari: tutti rivelano notevoli tracce di erosione. Il filare dei blocchi presenta una interruzione che corrisponde grosso modo alla parte centrale dell'asse del tempio. Il filare sulla sinistra, meno consistente, si presenta maggiormente avanzato e obliquo rispetto a quello sulla destra. Si tratta evidentemente di una deformazione dovuta a uno slittamento subito da tutti i settori del tempio che si affac-

¹ Porter Moss, VII, p. 208; Reisner: JEA, 4 (1917), p. 214; Dunham, *The Barkal Temples*, p. 10, Plan III.

ciavano sull'antistante piana. Il filare sulla destra mostra una chiara delimitazione angolare che prosegue in direzione nord.

Questo settore del tempio rivela maggiori degradazioni rispetto ai rilevamenti anteriori. Mentre nel rilievo del Caillaud² i basamenti dei due torrioni del pilone si presentavano ancora evidenti e compatti, nel rilievo del Lepsius³ appaiono indicati in modo più sfumato, mentre risultano addirittura mancanti in quello del Dunham,⁴ ricavato dal Reisner (Tav. XXXVIII, 1).

Il cortile a cui dava adito il pilone appariva già completamente perduto nei rilevamenti più antichi. Da questo punto iniziava la parte del tempio scavata nella roccia. La sala ipostila, a pianta quadrata (m. 6,70) presentava in origine quattro colonne, ancora accertabili al tempo del Caillaud. Attualmente non sussiste che uno spuntone dell'imoscavo delle colonne sul lato nord-est. Le pareti dell'ipostila rivelano profonde erosioni: quella sul lato ovest è interamente perduta (Tav. XXVIII, 2). Scarse tracce di una rampa mediana segnano il passaggio al vestibolo con pianta rettangolare (m. 3,20 x 6,70). Qui il Caillaud sembrava ipotizzare due colonne, ma allo stato attuale non ne rimane traccia (Tav. XXIX, 1).

Le celle conservano gran parte delle pareti perimetrali ma non le soffittature. Alcuni settori in alto sulle pareti di fondo si presentano completati con blocchi di formati diversi. Con molta probabilità si tratta di rimaneggiamenti successivi. Come pure sul fondo del lato destro della cella centrale è stato praticato un taglio che ha aperto una comunicazione con la cella di destra. Tale taglio non scende fino al piano-base delle rispettive celle e forma perciò una sorta di gradone irregolare. Anche nella cella di sinistra è stato effettuato un taglio interno in senso longitudinale. Soltanto nel caso della cella sulla d. il passaggio dal vestibolo appare segnato da una soglia (alt. cm. 20). Negli altri due casi non sussistono tracce di soglie.

La cella mediana, di pianta pressoché quadrata (m. 3,74 x 3,28) e con ingresso a doppia risega, conserva nella parete centrale, ricavata nella roccia stessa, una base in forma di parallelepipedo di cm. 98 x 80 su un'altezza attuale di cm. 20. Questo elemento costituiva la base per un naos o per una barca processionale. Le due celle minori, a pianta rettangolare, di dimensioni omologhe (mediamente m. 1,20 x 3,50) presentano sul fondo una bassa *mastaba*. All'ingresso della cella di destra è stata praticata una doppia risega. Infine nella cella mediana si nota una canaletta (profondità cm. 10) scavata in senso longitudinale dinanzi alla base, destinata all'inserimento di un elemento non precisabile.

La ricognizione è stata accompagnata da una accurata ripulitura dai detriti di tutti gli elementi superstiti. Non si sono riscontrati resti di pavimentazione.

² Caillaud, *Voyage à Méroé*, I, LX, 1.

³ Lepsius, *D.*, I, 127 (A).

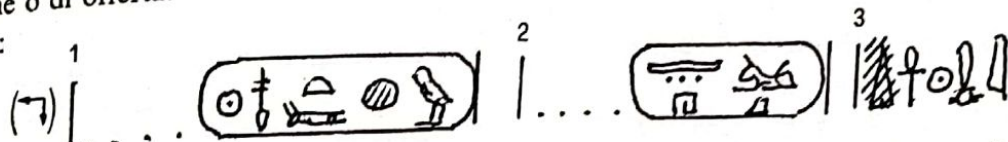
⁴ Dunham, *l.c.*

Decorazione.⁵ Si tratta di elementi incisi superstiti, molto degradati, conservati nella parte alta di alcune pareti della cella mediana e di quella di destra. Sulle parti antistanti non sono visibili tracce di decorazione. L'unica descrizione e collazione esistente è quella di Lepsius.⁶

Cella centrale (Reisner 204).

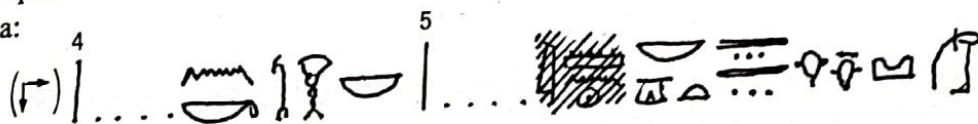
Parete di fondo (nord) (Tav. XXIX, 2). Da destra. Resti della parte superiore di una corona di sovrano formata da quattro piume, il quale stava volto verso sinistra in atto di adorazione o di offerta.

Leggenda:



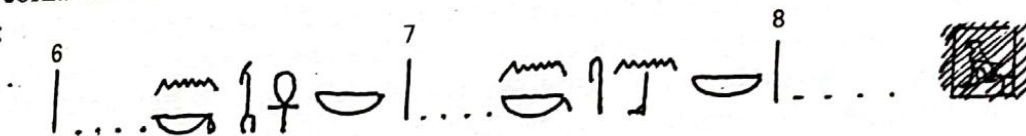
Davanti rimane la caratteristica corona di Amun formata da due alte piume e disco solare, il quale fronteggiava il sovrano.

Leggenda:

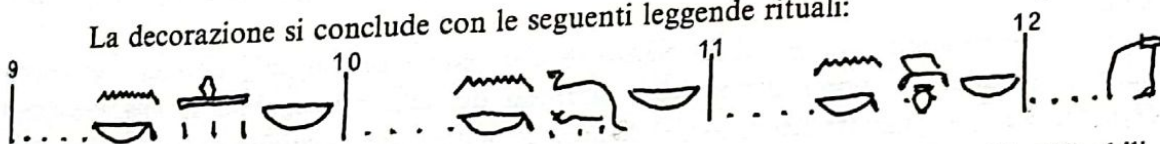


Dietro si nota la tipica corona hathorica costituita dal modio sormontato dal disco solare tra corna bovine liriformi.

Leggenda:



La decorazione si conclude con le seguenti leggende rituali:



Al di sotto di queste ultime leggende tracce di elementi figurativi non identificabili.

Parete sinistra (ovest) (Tav. XXX, 1). Tracce di una incorniciatura laterale costituita da due linee verticali. All'estremità destra resti di una figura stante volta a sinistra con testa di falco e disco solare, urèo e scettro. La didascalica è perduta. Probabilmente è identificabile con Rē'-Harakhte.

Parete destra (est). Anche qui tracce di una incorniciatura laterale. Sulla destra resti della figura di un sovrano - la testa è perduta - volto a sinistra con il braccio destro lungo il fianco e il sinistro sollevato in atto di offerta. Di fronte si notano i resti molto degradati di due figure di divinità stanti, una con in pugno l'*nh*. Nessuna traccia di leggende (Tav. XXX, 2).

⁵ Trattandosi di figurazioni sopra superfici piane le indicazioni di "sinistra" e di "destra" sono riferite all'osservante.

⁶ Lepsius, *D.*, Text, V, p. 257.

Cella di destra (Reisner 203).

Parete di fondo (nord). In alto, resti di decorazione con una sequenza dell'ideogramma *hkr*. Sulla destra tracce della figura di un sovrano con corona *3tf*, volto verso sinistra (Tav. XXXI, 1).

Leggenda:



Di fronte, parte superiore della raffigurazione della dea Tefnut con testa leonina e disco solare, nell'atto di presentare alle narici del sovrano l'*'nh*. Leggenda perduta.

Parete destra (est). Sulla sinistra figura di sovrano con corona *3tf* volto a destra in atto di adorazione o di offerta. Di fronte, distanziata da figurazioni perdute, parte superiore di divinità criocefala con disco solare. Leggende perdute (Tav. XXXI, 2).

* * *

Dalle attestazioni superstiti risulta certa l'attribuzione del tempio B 200 all'attività edilizia templare promossa da Taharqa a Napata.⁷ Come accennato, la planimetria si presenta analoga, ma in scala ridotta, a quella del contiguo B 300 ("Typhonium"), costruito dallo stesso sovrano.⁸ Le analogie si estendono anche alle raffigurazioni dedicatorie. In entrambi i templi la divinità di maggior spicco è Amen-Re di Napata con lo specifico appellativo locale di *hry ib dw w^cb*. La divinità criocefala che compare nella cappella di destra, trova ancora riscontro in alcune figurazioni sempre del tempio B 300 riferite ad Amen-Re⁹ e ad Amen-Re^c di Gematen.¹⁰ Anche Tefnut è raffigurata nel vestibolo dello stesso tempio.¹¹

Problematico rimane l'allestimento di due templi pressoché contigui e schematicamente paralleli ad opera dello stesso sovrano dedicati principalmente alla medesima divinità. Tuttavia, mentre nel caso del tempio B 300 alcuni indizi lasciano supporre l'esistenza sul posto di un edificio preesistente,¹² il tempio B 200 si presenta costruito *ex novo*.

⁷ La duplice attestazione del prenome e del nome di Taharqa non risulta registrata dal Gauthier, *Le livre des Rois*.

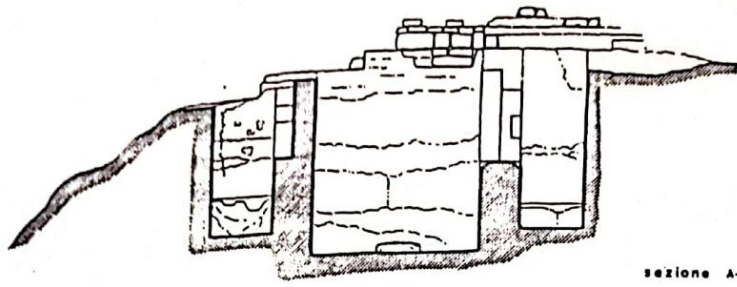
⁸ Porter Moss, VII, pp. 208-211.

⁹ Lepsius, *D.*, Text, V, p. 9.

¹⁰ *Ibid.*, p.12.

¹¹ *Ibid.*, p. 7 a.

¹² Dunham, *Barkal*, p. 12.



sezione A-A

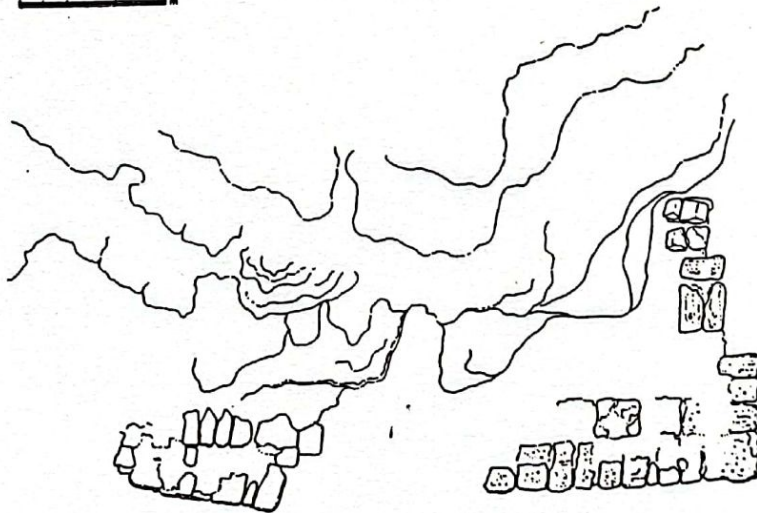
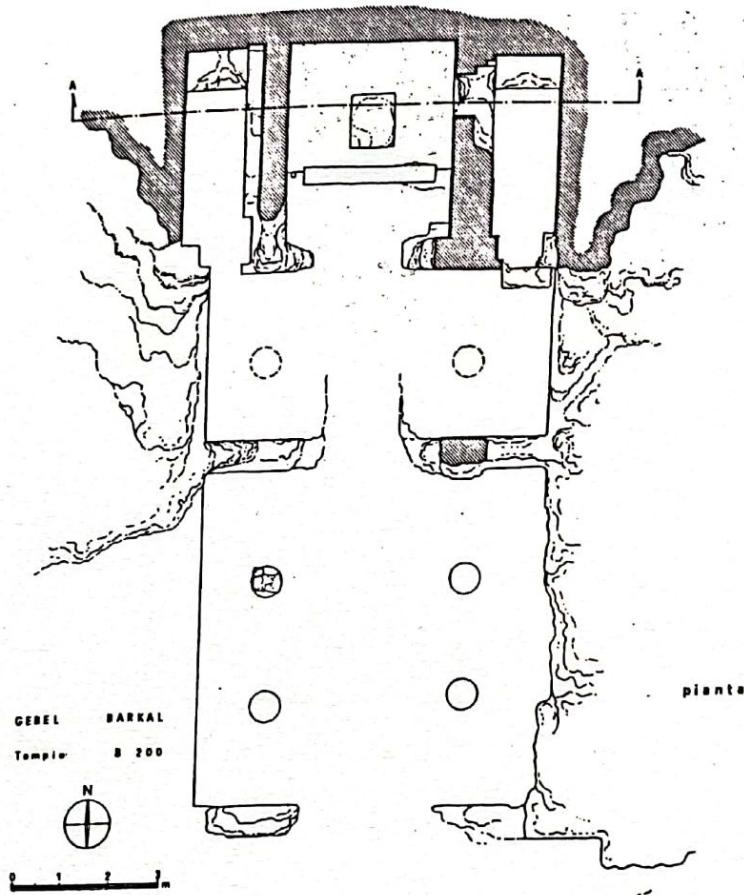


Fig. 1. Gebel Barkal: il Tempio B 200